

VINCENZO DEL CORE

TRACCE DI ARGOMENTAZIONE NELLE *LAUDATIONES* DI SIMMACO A VALENTINIANO I

In generale poco considerate sotto l'aspetto stilistico, valutate con interesse relativo dalla storiografia, essenzialmente catalogate come episodio secondario e trascurabile della vicenda biografica e letteraria del loro autore¹, le orazioni di Quinto Aurelio Simmaco presentano, comunque, valide ragioni per essere sottoposte a più approfondite indagini che ne valorizzino il carattere variegato, composito e, soprattutto, sintomatico del tempo in cui furono composte e recitate². Per prima cosa, va rilevato il carattere essenzialmente frammentario degli otto discorsi superstiti, consistente in tre panegirici (due dedicati a Valentiniano I, uno al giovanissimo Graziano) e cinque orazioni tenute in senato, elemento che ne rende non immediata l'interpretazione, con particolare riferimento a diversi passaggi complessi sia sotto l'aspetto della ricostruzione testuale (le lacune, soprattutto nelle cinque orazioni senatoriali, sono ampie e diffuse) sia sotto quello dell'esegesi.

Conformemente allo spirito del tempo, anche la produzione dell'oratore quasi esclusivamente identificato con l'autore della celebre *relatio tertia*³ indirizzata a Valentiniano II conferma l'assottigliarsi delle

¹ Riporto qui solo alcune delle posizioni di illustri studiosi che giudicano in modo estremamente severo questo settore della produzione simmachiana, a partire da Norden 1910, 61: «A noi questa profusione di lodi rivela nel modo più chiaro l'abbassarsi del livello culturale e la corruzione dei gusti», per poi passare a Paratore 1970, 892-893: «Tutta la più borsa retorica si trova adunata in questi componimenti interessanti come documento storico, ma nulli sotto l'aspetto artistico», per chiudere con Mazzini 2007, 244, che individua nella «vacuità tematica» il denominatore comune di tutta la produzione panegiristica latina, inclusa quella di Simmaco. Si tratta di valutazioni che, a mio giudizio, risentono di un paradigma interpretativo teso a esprimere valutazioni sulla letteratura tardaantica tramite criteri e filtri applicati ai testi delle età precedenti, al di fuori di un inquadramento di queste testimonianze nel loro contesto storico e politico di riferimento e in base alle specificità linguistiche, stilistiche e concettuali.

² Emblematiche, ad esempio, le riflessioni di Balbo 2018, 160-163, relative all'autonomia di genere della *gratiarum actio* ausoniana.

³ È molto verosimile, sulla scia di quanto sostiene Hall 1977, xxxviii ss., che i giudizi lusinghieri sulle qualità oratorie di Simmaco formulati da autori contemporanei dipendano dalle *relationes*. Mazzoli 1979, 238, ritiene che nei secoli successivi alla fine del mondo antico anche l'epistolario abbia contribuito alla fortuna dell'autore. Polara 1972, 259, sostiene che la *brevitas* simmachiana celebrata da Alano di Lilla nell'*Anticlaudianus* (3, 236-

differenze tra i generi e la nascita di uno spazio letterario, come quello dell'epoca tardoantica, caratterizzato da evidenti interscambi che coinvolgono ambiti concettuali, linguistici e religiosi. Gli elogi dell'imperatore, ad esempio, al di là delle peculiarità lessicali e stilistiche (l'autore si è occupato della loro stesura intorno ai trent'anni), ad un primo sguardo non si allontanano dalle regole del genere, come si può desumere da un confronto con il resto della produzione panegiristica in lingua greca e latina⁴ (si pensi ai panegirici di Giuliano, Libanio e Temistio), ma anche con la trattatistica superstita pervenutaci⁵. L'oratore, di conseguenza, organizza i propri testi seguendo, sostanzialmente, i *topoi* del discorso celebrativo rivolto a chi ricopre la massima carica politica o comunque a una figura di altissimo rango. Tra questi risaltano il dato biografico, il confronto con i predecessori (non di rado illustri ed esageratamente ridimensionati), l'abbinamento non comune di qualità fisiche e morali, la capacità di destreggiarsi con uguale perizia in ambito civile e militare. Non risulterebbero, quindi, a carico dell'oratore, almeno formalmente, compiti di persuasione dell'uditorio, ma tale eventualità è smentita da Arist. *rh.* 2, 18, 1:

ὡσαύτως δὲ καὶ ἐν τοῖς ἐπιδεικτικοῖς· ὡσπερ γὰρ πρὸς κριτὴν τὸν θε-
 ρὸν ὁ λόγος συνέστηκεν. ὅλως δὲ μόνος ἐστὶν ἀπλῶς κριτῆς ἐν τοῖς πολι-
 τικοῖς ἀγῶσιν ὁ τὰ ζητούμενα κρίνων· τὰ τε γὰρ ἀμφισβητούμενα ζητεῖται
 πῶς ἔχει, καὶ περὶ ὧν βουλευόνται.

*Uguualmente accade anche nei discorsi epidittici: il discorso è stato organiz-
 zato in relazione a uno spettatore inteso come giudice. In linea generale, però, è*

240) si riferisca all'epistolario. Per le opinioni dei contemporanei, con la prima che presenta un iperbolico paragone con Cicerone cf. Prud. *c. Symm.* 1, 632-634, *o linguam miro verborum fonte fluentem / Romani decus eloquii, cui cedat et ipse / Tullius, has fundit dives facundia gemmas* e soprattutto Ambr. *epist.* 18, 2, *hoc sermone relationis adsertioni respondeo, hoc unum petens, ut non verborum elegantiam, sed vim rerum elegantiam putes.*

⁴ Il genere a Roma è inaugurato dal Panegirico a Traiano, associato nella tradizione ad altri undici composti tra la fine del III e del IV secolo e raccolti in una silloge. Tuttavia, i panegirici di Simmaco non appaiono in questa raccolta. Sulle ipotesi relative all'assenza delle tre *laudationes* simmachiane, cf. Callu 2009, VII-VIII.

⁵ Da questo punto di vista, i testi di riferimento (uno *περὶ ἐπιδεικτικῶν*, contenente una serie di indicazioni precise sulle diverse tipologie di composizione epidittica, l'altro, più circostanziato, sul *λόγος βασιλικός* e altri discorsi d'occasione) sono stati composti da due autori che la tradizione ha riunito sotto il nome di Menandro Retore. Uno visse nel III sec. d.C. ed era originario di Laodicea, ma non è possibile risalire con certezza all'attribuzione dei singoli trattati. Di conseguenza, si parla convenzionalmente di Menandro I e Menandro II (Pernot 2000, 172). A Roma le indicazioni fondamentali per l'encomio di un uomo si trovano in Quint. 3, 7, 10-18.

*unico giudice in assoluto chi valuta le questioni oggetto d'indagine all'interno delle discussioni d'interesse politico. Esamina, infatti, come si presentano le controversie e i problemi intorno ai quali prendere una decisione*⁶.

Del resto, è stato da più parti messo in luce⁷ come, in realtà, i panegirici in molti casi non si limitino ad una funzione puramente espositiva ed ornamentale, ma spesso contengano motivi ideologici, culturali e politici ben più ampi, che richiedono riflessioni meritevoli, probabilmente, di ulteriori approfondimenti⁸. La presenza di tali finalità fa sì che, almeno in parte, questo genere di testi possa essere analizzato anche attraverso il ricorso alle categorie utilizzate per le orazioni giudiziarie e deliberative⁹ e che, quindi, vi si possano individuare tracce di argomentazione, sebbene più allusive e meno esplicite di quelle che si possono rinvenire all'interno delle altre due tipologie di discorso. Gli stessi cinque discorsi senatoriali, del resto, pur non essendo tecnicamente dei panegirici, sono comunque ideologicamente affini ai *basilikoi logoi*, essendo animati dai motivi che l'area tradizionalista e pagana della classe dirigente romana, sempre più ai margini e, al tempo stesso, capace di organizzarsi e di costituirsi come gruppo di potere autonomo¹⁰, ritiene irrinunciabili: su tutti, la necessità di richiamarsi, anche in senso critico, alle glorie del passato repubblicano¹¹ e l'accettazione sospettosa del nuovo corso religioso che da Costantino in poi ha definitivamente preso piede nei confini im-

⁶ Tutte le traduzioni sono state eseguite dall'autore del presente contributo.

⁷ Cf. Tantillo 2011, 357: «Le rappresentazioni del potere create da panegirici e iscrizioni non sono solo il riflesso di idee concepite altrove, di un'ideologia imperiale plasmata da un ristretto gruppo di persone vicine al principe. Esse concorrono a costruire l'ideologia imperiale». Sulla stessa linea Omissi 2018, 59: «They contained a rich variety of ideas and messages which can be seen as reflecting and even, on occasion, announcing the ideology of the emperor whom they praised».

⁸ Quella della classificazione di alcuni discorsi epidittici, d'altra parte, è una questione che chiama in causa anche opere distanti nel tempo e nello spazio dal contesto di riferimento, si pensi al *Panegirico* di Isocrate.

⁹ «The orator's work includes warding off possible objections» (Pernot 2015, 91).

¹⁰ Per una disamina approfondita di questo aspetto cf. Poglio 2007, quindi Cracco Ruggini 1986 e Lizzi Testa 2004.

¹¹ Cf. Bianco 2017, 473, dove, con riferimento alla *Pro Marcello*, l'autore parla della necessità di «rendere omaggio al dittatore senza disconoscere e rinnegare i valori della tradizione repubblicana». La linea di pensiero in cui si colloca Simmaco è sostanzialmente questa, al di là del contesto politico profondamente mutato nel corso dei quattro secoli che lo separano dall'età cesariana. Del resto, l'influenza ideologica del pensiero ciceroniano sulla produzione panegiristica latina appare evidente fin dal Panegirico a Traiano (cf. Lepore 1954, 217-218; 297-298; 357-371).

periali¹². Da questo punto di vista, i discorsi in questione assumono una connotazione molto precisa: sono testi nei quali l'aristocrazia senatoria non cristiana cerca le ragioni della sua funzione in una società irrimediabilmente cambiata.

Il tentativo di rintracciare elementi argomentativi sottintende quello di esaminare almeno la struttura essenziale delle due *laudationes* in onore di Valentiniano I, i frammenti più estesi delle otto orazioni simmachiane. Risulta arduo e per certi versi arbitrario dividerle e riconoscerne la suddivisione interna secondo i criteri della tradizione classica¹³, come si può vedere in questa tabella¹⁴:

	<i>Laudatio in Valentinianum Augustum seniore prior</i> (25 febbraio 369)	<i>Laudatio in Valentinianum seniore altera</i> (1° gennaio 370)
Occasione	Celebrazione dei <i>quinquennalia</i>	Terzo consolato di Valentiniano I
Tema	Biografia del <i>princeps</i> dall'infanzia all'ascesa al trono	Ultime imprese dell'imperatore: azioni contro gli Alamanni e fortificazioni lungo il Reno
<i>Exordium</i>	Testo lacunoso	1-3 <i>Topos</i> dell'insufficienza della lode rispetto ai meriti del <i>princeps</i>

¹² Emblematiche in tal senso le parole di Marcone 2008-2009, 101, che definisce Simmaco «l'ultimo grande leader pagano che conduceva, nel nome del conservatorismo religioso e del tradizionalismo, un'ostinata battaglia in difesa di quei privilegi e di quella sfera d'interessi, che il nuovo assetto dato all'impero dalle riforme di Costantino riservava ai senatori romani».

¹³ Pernot 2000, 214-215, chiarisce che la divisione in cinque parti (*exordium, narratio, propositio, argumentatio, peroratio*) è destinata al genere giudiziario, anche se è possibile individuare suddivisioni più articolate (cf. Sposito 2001, 70). Diversamente, per il genere deliberativo ed epidittico, come si può vedere nello schema utilizzato per esaminare le due *laudationes*, si riconosce una tripartizione (*exordium, corpo del discorso, peroratio*).

¹⁴ La tabella è organizzata sulla base della suddivisione presente in Del Chicca 1985, 95-98. Per l'edizione critica di riferimento, cf. Callu 2009 che, per quanto concerne la suddivisione interna, segue quella Seeck 1883.

<p><i>Narratio</i> (corpo del discorso)</p>	<p>1-3 Patria, γένος, educazione</p> <p>4-6 Episodio della carriera militare; comparazione con Mario</p> <p>7-10 Ascesa al trono</p> <p>11-16 Ascesa al trono di Valente; scelta dell'Occidente da parte di Valentiniano I</p> <p>17-20 Dedizione completa di Valentiniano I alla causa dello Stato</p> <p>21-22 <i>Clementia</i> di Valente e <i>similitudo pietatis</i> tra i due fratelli</p> <p>23 Trattazione delle <i>res civiles</i></p>	<p>4 Rapporto privilegiato del <i>princeps</i> con la natura</p> <p>5-9 Esaltazione della <i>virtus</i> di Valentiniano I e del suo esercito</p> <p>10-13 Celebrazione della <i>clementia</i> di Valentiniano I</p> <p>14-17 Azione civilizzatrice delle armate romane</p> <p>18-27 Descrizione delle fortificazioni</p> <p>28-29 Elogio dell'attenzione riservata all'oratoria</p>
<p><i>Peroratio</i></p>	<p>Testo lacunoso</p>	<p>30-32 Celebrazione della collegialità e della continuità del potere tra Valentiniano I e Graziano</p>

Quali sono gli strumenti retorici di cui si serve Simmaco per risultare, dunque, persuasivo¹⁵ nei confronti del suo uditorio, costituito al tempo stesso dall'imperatore e dal senato? Il compito non è semplicissimo: si tratta di difendere una tesi in grado di celebrare l'imperatore, il più possibile secondo i canoni formalizzati dalla trattatistica e dalla produzione antecedente che fa risalire la sua origine, a Roma, anche ad esperienze letterarie anteriori al testo inaugurante di Plinio il Giovane.

¹⁵ Pernot 2015, 87: «Contrary to common belief, praise consists of a methodical reasoning, which aims to demonstrate».

A tal proposito, quindi, il nucleo ideologico cui l'aristocrazia pagana si sente legata e nel quale riconosce la sua stessa identità (animata da una visione nostalgicamente repubblicana ed italo-centrica) non può essere taciuto. Alcuni procedimenti argomentativi quali, ad esempio, la *sententia* (γνώμη), l'*exemplum* (παράδειγμα)¹⁶, costruiti con l'ausilio di figure quali l'*interrogatio* e l'iperbole – per soffermarsi su quelli più presenti – risultano i mezzi cui Simmaco fa principalmente ricorso per sostenere il suo punto di vista davanti al giudice costituito dall'uditorio, riprendendo l'immagine aristotelica. Si tratta di strategie che risultano particolarmente adatte al discorso epidittico, all'interno del quale domina l'*amplificatio* (3, 17, 3):

ἐν δὲ τοῖς ἐπιδεικτικοῖς τὸ πολὺ ὅτι καλὰ καὶ ὠφέλιμα ἢ αὐξήσις ἔσται· τὰ γὰρ πράγματα δεῖ πιστεύεσθαι· ὀλιγάκις γὰρ καὶ τούτων ἀποδείξεις φέρουσιν, ἐὰν ἄπιστα ἦ ἢ ἐὰν ἄλλος αἰτίαν ἔχη.

Nei discorsi epidittici l'amplificazione servirà per lo più a mostrare che le azioni sono belle e utili. Quindi, in sé devono essere credibili. Raramente, infatti, si presentano prove al riguardo, a meno che o non siano credibili o un altro ne porti la responsabilità.

Per quanto riguarda le *sententiae*¹⁷, non di rado connotate dall'*amplificatio*, se ne possono trovare di tematicamente affini tra loro, come nel caso di quelle che stabiliscono un paragone tra l'imperatore e la divinità. La controversia sulla statua della Vittoria è ancora lontana e il pur convintamente cristiano Valentiniano I (destinatario dei primi due panegirici del *corpus*) è ricordato come un imperatore decisamente tollerante sul piano religioso¹⁸. Nella *laudatio prior*, quindi, Simmaco (*or.* 1, 1) fa riferimento alla dettagliata conoscenza da parte del *princeps* di tutti i

¹⁶ Per i tre tipi di argomentazione retorica in Aristotele (esempio, massima ed entimema) cf. Piazza 2008, 111. Quintiliano (5, 10, 1) parla di entimemi, sillogismi e dimostrazioni.

¹⁷ Una ricognizione completa delle *sententiae* individuabili nelle due *laudationes* qui esaminate permette di riconoscerne 20 (11 nella *laudatio prior* e 9 nella *altera*). Nel panegirico del giovanissimo Graziano, il più breve dei tre frammenti affini, se ne contano 3. Qui ne esamino otto, avendone scelte due dalla prima e sei dalla seconda, più estesa e meno schematica.

¹⁸ Cf. Amm. 30, 9, 5, *postremo hoc moderamine principatus inclaruit, quod inter religionum diversitates medius stetit, nec quemquam inquietavit neque, ut hoc coleretur, imperavit aut illud: nec interdictis minacibus subiectionum cervicem ad id, quod ipse voluit, inclinabat, sed intemeratas reliquit has partes, ut repperit.*

luoghi su cui esercita la sua autorità e chiude il suo ragionamento con una massima:

Similis est princeps deo pariter universa cernenti, qui cunctas partes novit imperii.

Il principe che conosce tutte le parti dell'impero è simile al dio che contemporaneamente tutto scorge.

In sede di commento Del Chicca 1984, 41, precisa che «l'enunciazione simmachiana è riferita alla divinità in generale [...] secondo un tipo di monoteismo vago che lo accumuna ai Panegiristi dei *Corpus*». Si potrebbe aggiungere che la vaghezza è voluta e permette all'autore di veicolare un'idea di divinità accettabile agli occhi di un potere assoluto ormai compiutamente cristianizzato. Concezione, quest'ultima, in grado di recuperare un'idea di religiosità che, seguendo la studiosa, può associarsi a concezioni filosoficamente rinvenibili già in Cicerone¹⁹ e che nella prospettiva di un aristocratico pagano non stona affatto in un contesto celebrativo del valore militare²⁰. Il ricorso alla *sententia*, che per definizione non richiede una dimostrazione, come chiarito da Quintiliano²¹, permette all'autore di accennare a un tema importante e divisivo senza esporsi a nessun rischio.

Un motivo simile è quello che stabilisce un rapporto privilegiato tra il *princeps* e il mondo naturale²², come si può vedere poco più avanti in *or.* 1, 2:

¹⁹ Cf. *nat. deor.* 1, 52, *hunc deum rite beatum dixerimus, vestrum vero laboriosissimum. Sive enim ipse mundus deus est, quid potest esse minus quietum, quam nullo puncto temporis intermisso versari circum axem caeli admirabili celeritate? Nisi quietum autem, nihil beatum est. Sive in ipso mundo deus inest aliquis, qui regat qui gubernet qui cursus astrorum mutationes temporum rerum vicissitudines ordinesque conservet, terras et maria contemplans hominum commoda vitasque tueatur, ne ille est implicatus molestis negotiis et operosis.* Va precisato che qui a parlare è Velleio, portavoce del punto di vista epicureo all'interno del dialogo (il punto di vista dell'autore è espresso dall'ultimo interlocutore, Cotta), critico nei confronti di Balbo e della sua visione stoica della divinità. Infatti, essendo quest'ultima presente in ogni manifestazione della natura e avendone il controllo, proprio come accade al *princeps* simmachiano, non può mai trovare la condizione di quiete necessaria per la vera felicità. Tuttavia, sulla visione della religiosità simmachiana si registrano divergenze piuttosto significative tra chi ha affrontato la problematica, come si può vedere *infra* (n. 25).

²⁰ Per la similitudine tra il *princeps* e il dio cf. Cic. *Marcell.* 8, *haec qui faciat, non ego cum summi viris comparo, sed simillimum deo iudico.*

²¹ 12, 10, 48, *feriunt animum et uno ictu frequenter impellunt et ipsa brevitate magis haerent et delectatione persuadent.*

²² *Symm. or.* 2, 4, *quisquis arcana naturae scrutari postulat te sequatur.* Per l'eventuale influenza su questa concezione della letteratura biblica cf. Lassandro-Micunco 2000, 140.

Sola est enim disciplinarum magistra natura regionum.

La natura dei luoghi è l'unica maestra delle discipline.

Le parole chiave sono disposte in forma di chiasmo, scelta che accentua il carattere definitorio della *sententia*, pienamente funzionale all'interno di un contesto in cui la celebrazione della *virtus* imperiale assume centralità assoluta. Nel prosieguo del testo, infatti, si parla delle diverse latitudini che hanno visto il futuro imperatore cimentarsi con le difficoltà della vita militare, tra le quali figurano l'esposizione ai climi estremamente caldi e a quelli più freddi. Perciò, l'espressione è costruita intorno all'idea che ogni abilità abbia il suo luogo d'elezione affinché possa essere assimilata e perfezionata. Non bisogna tralasciare la presenza del motivo, rivelatosi decisamente fortunato nei secoli successivi, celebrante la prevalenza dell'educazione basata più sulla pratica che sulla teoria, un'idea che ben si adatta a quella che è stata tramandata come una marca distintiva della mentalità romana, ovvero la preferenza trasversalmente assegnata al concreto e a ciò che possa avere una più immediata finalità pratica, a sfavore della tendenza all'astrazione e all'elaborazione teorica, più svincolata da un'applicazione "materiale", universalmente identificata come marca della grecità²³.

Toni simili, quindi, sono riscontrabili in due massime della *laudatio altera*, a partire da *or.* 2, 6:

Divina consilia post terminum patent.

Le decisioni divine si rivelano a cose fatte.

Quindi, poco più avanti (*ibid.* 18):

Quae deo proximus auspicatur, aeterna sunt.

Quello che intraprende sotto buoni presagi un uomo prossimo alla divinità dura per sempre.

²³ È opportuno precisare che in un'età di transizione come quella tardoantica determinate categorie concettuali, più produttive se riferite ad epoche precedenti, tendono ad essere spesso insufficienti e vanno adoperate con cautela. Detto questo, l'adesione di Simmaco a una visione schiettamente tradizionalista appare senz'altro convinta.

Tali espressioni nella loro genericità si adattano bene al contesto, tenendo anche presente che la prosa fiorita di Simmaco non rinuncia a scelte stilistiche improntate alla *brevitas*, come egli stesso afferma nell'epistolario²⁴. Sono parole che sembrano anticipare, almeno tramite l'evocazione di un dio tutto sommato inconoscibile e nascosto²⁵, la celebre espressione, ovviamente sentenziosa, in *rel.* 3, 10:

Uno itinere non potest perveniri ad tam grande secretum.

Non è possibile giungere tramite un unico percorso a un mistero così grande.

In questo caso, però, la *sententia* è inserita in un vero dibattito per tesi contrapposte, che vede coprotagonista Ambrogio. Il contesto è realmente deliberativo e la questione discussa richiede davvero una presa di posizione da parte di una figura giudicante. Nello specifico, almeno formalmente, il compito spetta a Valentiniano II²⁶ che, com'è noto, si allineerà alla posizione intransigente del vescovo di Milano. Il fatto che la *relatio* non costituisca nominalmente un'orazione²⁷, ma un resoconto ufficiale rispetto al quale Simmaco si fa portavoce di una presa di posizione condivisa da un gruppo più ampio di senatori²⁸, non modifica il dato letterario e retorico. La critica, in modo decisamente diverso da quanto accaduto con i frammenti oratorii, ne ha riconosciuto subito il valore²⁹ e non

²⁴ *Epist.* 1, 14, 1, *Laconicae malo studere brevitati quam multiuigis paginis infantiae meae maciem publicare.*

²⁵ La questione dell'orientamento filosofico-religioso di Simmaco, al di là del suo schierarsi a favore della conservazione dei culti pagani in quanto emblema della tradizione, non è di facile definizione. Risultano a mio parere molto pertinenti le conclusioni di Bertolini 1987, 208, che, dopo un'attenta disamina delle opinioni simmachiane sul tema all'interno delle relazioni e dell'epistolario (nessun riferimento alle orazioni), riconosce in lui «una certa partecipazione a quel vago e generico teismo che lo accomuna in qualche modo alle posizioni religiose e alla sensibilità spirituale prevalenti», rigettando sia l'ipotesi di una condizione d'isolamento culturale rispetto alla temperie in cui si trova ad agire sia la volontà di giungere a una sintesi tra lo scetticismo di matrice probabilistica (d'impronta ciceroniana) e l'osservanza della religione tradizionale.

²⁶ È opportuno ricordare che all'epoca della disputa (384) Valentiniano II ha solo dodici anni (cf. Lassandro 2007, 232) e che è sotto tutela della madre Giustina.

²⁷ Non si è neanche certi della sua effettiva recitazione al cospetto del *princeps* o di una sua rappresentanza e non manca chi, in minoranza, la ritiene solo inviata. Tra chi propende per questa seconda possibilità, cf. Vera 1981, 24.

²⁸ Klein 1971, 85 ss., avverte in modo rilevante, all'interno della *relatio*, l'influenza della visione ideologica e filosofica di Vettio Agorio Pretestato.

²⁹ Significativo il giudizio di Norden 1898, 650: «Documento di valore singolarissimo, nel quale la retorica si esprime con una purezza che è senza esempio dopo Demostene e Cicerone, e il più sublime che, dopo Tacito, sia stato scritto in lingua latina da un seguace

occorre uno sguardo particolarmente approfondito per individuare all'interno della *relatio* una corposa e appassionata sezione argomentativa (applicando arbitrariamente lo schema delle tradizionali *partitiones* è forse la *narratio* a risultare poco o per nulla sviluppata).

Meritevoli di attenzione anche le *sententiae* che alludono alle doti personali del *princeps*, laddove oltre alla celebrazione è evidente l'intenzione di delineare l'immagine dell'imperatore ideale, senza, ovviamente, la tendenza alla riflessione filosofico-politica che contraddistingue alcuni panegirici greci³⁰. Nella *laudatio altera* si assiste, da questo punto di vista, a un passaggio estremamente interessante, caratterizzato da una sequenza di *sententiae*³¹ inserita nella sezione elogiativa della *clementia* imperiale nei confronti degli sconfitti³². Simmaco sta illustrando un'azione incruenta delle armate di Valentiniano II, di cui non c'è traccia nelle fonti storiografiche, volta ad allontanare in modo sostanzialmente pacifico alcuni gruppi di Alamanni stanziati presumibilmente in un'area prossima alla confluenza tra Reno e Neckar. L'esame delle *sententiae* e della loro collocazione per conseguire la massima efficacia argomentativa risulta decisivo, a mio giudizio, ai fini della corretta sistemazione del testo, che ha registrato divergenze tra gli studiosi (*or.* 2, 11). Il codice Ambrosiano E 147 inf. riporta questa disposizione:

Triumphī speciem vicit impunitas: si bene aestimo rigidum nationis ingenium, vitam credit infamem, cui contemptus ignoverit. Numquam paeniteat pepercisse metuenti: laus certaminum fortuita est, certa clementiae. Qui odium hostile non meruit, par esse desivit.

dell'antica religione. Ambrogio rimase molto al di sotto, anche se la sua replica è dalla parte della *causa victrix*». Probabilmente anche l'altissima considerazione della *relatio tertia* da parte di Norden spiega, come si è visto in apertura, la sua profonda delusione alla lettura dei frammenti delle orazioni.

³⁰ Da questo punto di vista il caso più emblematico è quello di Temistio, per il quale «al principe è necessaria la collaborazione della filosofia, l'unica legittima testimone della virtù. Istruito nei canoni della *paideia*, l'uomo di stato sarà in grado di governare con saggezza ed efficacia nel campo legale, culturale e bellico» (Maisano 1995, 19).

³¹ Per la *gravitas* conferita al periodo dall'andamento sentenzioso, cf. Tedeschi 1998, 95.

³² La *laus clementiae* costituisce un passaggio necessario nella stesura del panegirico, soprattutto nel contesto della celebrazione delle *res militares* (Del Chicca 1984, 200). Importante il riferimento in Cic. *Marcell.* 1, *tantam enim mansuetudinem, tam inusitatum inauditamque clementiam tantum in summa potestate rerum omnium modum, tam denique incredibilem sapientiam ac paene divinam tacitus praeterire nullo modo possum*. Nel corso dell'orazione si trovano altri punti in cui tale virtù è attribuita encomiasticamente a Cesare (11, 18, 21); cf. anche *Lig.* 6, 10, 15, 19, 29, 30 e *Deiot.* 8, 34, 38, 40, 42.

La mancata punizione ha avuto la meglio sull'idea del trionfo: se valuto correttamente il carattere fiero della popolazione, essa ritiene disonorevole la vita che il disprezzo ha risparmiato. Non ci si pente mai di aver risparmiato chi ha paura. La gloria dei combattimenti è esposta ai capricci del caso, quella della clemenza è sicura. Colui che non ha meritato l'odio nel nemico ha cessato di esserne al livello.

Seeck (1883, 234), autore della prima edizione scientificamente accurata³³, in seguito all'*editio princeps* risalente a qualche decennio prima ad opera di Angelo Mai³⁴, dispone in modo diverso, allontanandosi dal manoscritto:

Numquam paeniteat pepercisse metuenti: laus certaminum fortuita est, certa clementiae. Triumphi speciem vicit impunitas: si bene aestimo rigidum nationis ingenium, vitam credit infamem, cui contemptus ignoverit. Qui odium hostile non meruit, par esse desivit.

Anche Callu (2009, 14) modifica l'ordine:

Laus certaminum fortuita est, certa clementiae. Triumphi speciem vicit impunitas. Si bene aestimo rigidum nationis ingenium, vitam credit infamem cui contemptus ignoverit. Numquam paeniteat pepercisse metuenti. Qui odium hostile non meruit par esse desivit.

La disposizione riportata dal manoscritto³⁵ mi sembra preferibile: essa si fonda, presumibilmente, sull'idea che Simmaco voglia procedere da un'affermazione dal carattere universale passando per un'altra già meno generica per "chiudere" con un'ulteriore *sententia* che fa esplicito riferimento alla situazione precedentemente descritta. La velenosa conclusione carica di una certa dose di cinismo la *clementia* di Valentiniano I e acquisisce effettivamente maggior efficacia, ponendosi come articolato esi-

³³ Del Chicca 1972, 526, a proposito del lavoro del filologo tedesco sul testo di Simmaco, parla di «meta difficilmente superabile».

³⁴ Il cardinale pubblicò tre edizioni contenenti le orazioni di Simmaco (1815, 1816, 1825-31) in ognuna delle quali è proposta una divisione del testo in 25 capitoli (Seeck arriva a 32), con il passo in esame presente nel 19 in tutte le edizioni. Giova ricordare il giudizio severo su di lui presente in Timpanaro 1997, 45 «Cattivo filologo formale, ma ben preparato in materia storico-erudita».

³⁵ Per quanto riguarda la punteggiatura mi sono in parte discostato dall'ipotesi di Mai, separando con i due punti *impunitas* e *si*. Più convincente, invece, al posto del *metuentibus* stampato da Mai, il *metuenti* suggerito da Seeck e accettato dagli editori successivi.

to logico delle nette affermazioni che la precedono, laddove nella disposizione di Callu, invece, la prima *sententia* funge quasi da “introduzione” dell’intera argomentazione che risulta meno incisiva. In altre parole, il cenno alla *clementia* intesa come strategia politica finalizzata ad evitare l’*odium hostile* appare più efficace se collocato immediatamente prima della *sententia* finale.

Analizzando dettagliatamente le singole frasi, nell’espressione *triumphi speciem vicit inpunitas* emerge ulteriormente l’idea di un *princeps* saggio ed equilibrato capace di rinunciare ad un’affermazione plateale, visibile (*speciem*) per perseguire il bene dello Stato (non casuale la presenza del verbo *vinco*, semanticamente connesso al *triumphus*). Nel periodo ipotetico, invece, la protasi ha il suo centro nel nesso (in iperbato) *rigidum ingenium* e in particolar modo nell’aggettivo, una *vox media* che definisce il temperamento degli Alamanni inflessibile e selvaggio al tempo stesso. Non si può escludere una suggestione tacitiana in questo vero e proprio marchio impresso sull’indole barbarica o, più in generale, un approfondimento del *topos* riguardante il mondo germanico, da una parte identificato come incivile, inferiore, rozzo, eppure in qualche modo depositario di un corredo di valori che le difficili condizioni atmosferiche hanno contribuito a plasmare. Nella prospettiva di Simmaco, tuttavia, per mezzo dell’apodosi si assiste a un’astuta strumentalizzazione di questo accennato riconoscimento: il fine dell’oratore è, in realtà, sottolineare che la scelta dell’*inpunitas* da parte dell’imperatore ha avuto come obiettivo una sconfitta ancor più umiliante di quella che una strage avrebbe comportato. È altresì interessante notare come tutto si svolga sotto il segno della *species*: come l’aver concesso la fuga ai barbari costituisce in realtà la vera vittoria, laddove una valutazione più affrettata sembrerebbe contraddire questa conclusione, così la *clementia* esercitata nei confronti degli avversari si rivela come un mezzo di ancor più dura sottomissione; l’aggettivo *infamis* e il sostantivo *contemptus* veicolano energicamente questa idea.

Nella *sententia* successiva (*numquam paeniteat pepercisse metuenti*), invece, è possibile ravvisare l’eco delle famose parole di Anchise ad Enea³⁶: anche se in forma più attenuata (significativa la sostituzione

³⁶ *Aen.* 6, 851-853, *memento [...] parcere subiectis et debellare superbos*. A tal proposito cf. Auson. *epist.* 12, *quis ita ad enthymemata Demosthenis aut opulentiam Tullianam aut proprietatem nostri Maronis accedat?* Sulla stessa linea, tesa a identificare Virgilio

dell'imperativo con il congiuntivo esortativo, quasi a voler sottolineare come quello di Simmaco sia un consiglio più che un monito), si tratta di una ripresa estremamente coerente con il senso complessivo del passo. In *laus certaminum fortuita est, certa clementiae* si può riconoscere anche un chiasmo (i sostantivi-genitivi ai margini, gli aggettivi-nominativi al centro, sebbene separati da *est*), con una *sententia* costituita da due *cola* asindeticamente collegati, di cui il secondo spicca per l'ellissi (una costante delle espressioni sentenziose) del soggetto e il verbo sottinteso, senza trascurare l'allitterazione posta in clausola, grazie alla quale si concentra con maggior efficacia il "messaggio" della frase. Nell'opposizione concettuale tra i sicuri meriti derivanti dalla *clementia* e quelli fortuiti procurati dalle prove di valore militare si potrebbe intuire una sorta di legittimazione della politica di Valentiniano I, la cui figura di imperatore-soldato si accompagna a quella di accorto custode del *limes* e cristiano tollerante. L'ultima *sententia* della serie (*qui odium hostile non meruit, par esse desivit*) ripropone un concetto che ha conosciuto una certa fortuna nei secoli: l'idea che il valore di una persona, ancor più di un condottiero, si misuri in relazione alla presenza di nemici, nonché al risentimento e al timore che è in grado di suscitare. Si potrebbe stabilire una connessione con una sorta di aforisma enniano (*trag.* 348 Jocelyn) riportato da Cicerone³⁷, la cui presenza si può rilevare anche nel nesso *odium hostile*³⁸. Si tratta di un procedimento retorico caratterizzato da una sintesi estrema, rinforzata da una strutturazione paratattica dei periodi che mette in risalto efficacemente uno dei concetti essenziali della letteratura panegiristica non solo in lingua latina, quella *clementia* rispetto alla quale «manca ancora una riflessione d'insieme sull'età tardoantica»³⁹.

Bisogna, a questo punto, sottolineare anche l'importanza del ricorso agli *exempla*. All'interno dei discorsi l'oratore cita numerosi personaggi del passato (principalmente repubblicano) ridimensionandone esageratamente il valore⁴⁰. Sicuramente tale tendenza risponde all'esigenza di

come autore centrale nella formazione di grammatici e retori in epoca tardoantica, cf. Pellizzari 2003, 27.

³⁷ *Off.* 2, 23, *quem metuunt odere: quem quisque odiit periisse expetit.*

³⁸ *Cluent.* 12, *in hunc hostili odio et crudelitate est* e *Verr.* 2, 4, 116, *commissa non sunt neque odio hostili neque licentia militari.*

³⁹ Balbo 2018, 169.

⁴⁰ In *paneg.* 10, 8, 6 Massimiano e Diocleziano sono dichiarati superiori all'Africano e poco più avanti (14, 2) le gesta imperiali vengono proposte come esempi più validi di quelli offerti da Camillo, Fabio Massimo Rulliano (il *Fabius* citato potrebbe essere anche

esaltare in senso amplificativo⁴¹ il *princeps* e l'epoca in cui egli vive e governa, ma al tempo stesso il messaggio appare chiaro: la fase imperiale appare gloriosa proprio in quanto superiore a un passato così illustre. Emblematico *or.* 1, 16, dove Simmaco presenta una sintetica sequenza di personaggi dell'epoca repubblicana e imperiale⁴²:

Iactet se Punicis Africanus exuviis, sed diu in Sicilia palliatus erravit. Mithradaticis spoliis Lucullus exultet, sed in Pontico luxu paene victor elanguit. Orientis tropea ostendet Antonius, sed inter Aegyptias taedas regio amore diffluxit. Hi sunt illi triumphales viri, delicatis negotiis frequentibus occupati, amoena litorum terrarumque opima sectantes. Vis petam proximae aetatis exempla? Ecce Baias sibi Augustus a continuo mari vindicat et molibus Lucrinis sumptus laborat imperii. Tiberius in devorsoriis insularum natans et navigans adoratur. Pius otia Caietana persequitur. In Lycio et Academia remissior Marcus auditur.

Si vanti l'Africano delle spoglie puniche, ma a lungo in Sicilia vagò rivestito del pallio. Gioisca Lucullo dei bottini mitridatici, ma, quasi vincitore, perse vigore tra gli eccessi del Ponto. Esibisca Antonio i trofei dell'Oriente, ma tra le fiaccole amorose d'Egitto si sciolse d'un amore regale. Questi sono gli illustri eroi trionfatori, impegnati in continue raffinate attività, a caccia dei posti più piacevoli sul mare e dei più ricchi sulla terra. Vuoi che mi rivolga a esempi dell'epoca successiva? Ecco Augusto che sottrae per sé Baia dalla distesa ininterrotta del mare e fiacca le casse dell'impero con le dighe del Lucrino. Tiberio nei suoi alloggi sulle isole è venerato intento a nuotare e a navigare. Pio prosegue gli ozi di Gaeta. A Marco, piuttosto rilassato, si dà ascolto nel Liceo e nell'Accademia.

In questa rappresentazione si può notare come alcuni personaggi famosissimi, scelti tra epoche diverse in rigorosa successione cronologica, risultino, pur nella loro importanza, inferiori a Valentiniano I, disposto a risiedere nelle aree più interne della *pars occidentis*, climaticamente ostili e minacciate da popolazioni bellicose. Sul piano strettamente stilistico, nelle prime battute l'argomentazione si svolge attraverso una sequenza di tre proposizioni identicamente costruite secondo il criterio del paralle-

Q. Fabio Massimo), Manlio Curio Dentato e Catone il Censore (Lassandro-Micunco 2000, 92-93 n. 52).

⁴¹ «Comparison is one of the best-known means of amplification, and it plays an essential role in praise» (Pernot 2015, 88).

⁴² Precedentemente (1, 2) viene citato Cicerone, mentre in 1, 5 è chiamato in causa Mario. In *or.* 2, 5, invece, il riferimento riguarda Crasso.

lismo antitetico⁴³. La principale, infatti, presenta il successo di cui il personaggio illustre di turno si fa vanto, con riferimento preciso al luogo o al contesto che lo ha visto trionfare (Scipione Africano: guerre puniche; Lucullo: guerra mitridatica; Antonio: campagna d'Oriente), messo in risalto dal congiuntivo indipendente (*iactet, exultet, ostendet*). Quindi, l'avversativa è introdotta dalla medesima congiunzione (*sed*) e dalle citazioni dei luoghi dove ognuno di essi ha conseguito il motivo di biasimo (Sicilia, Ponto, Egitto) per essersi lasciati andare all'ozio. Neanche la stagione del principato è risparmiata, con il richiamo a comportamenti troppo rilassati riguardanti due imperatori della dinastia giulio-claudia e due di quella antonina (ognuna delle due coppie è tenuta insieme dal vincolo dell'adozione)⁴⁴. Meritevole di attenzione, per quanto riguarda la costruzione dell'intero brano, la presenza della *variatio*, creata dalla successione di una sequenza ternaria e di una quaternaria, bilanciata dalla simmetria su cui è strutturata la seconda.

L'interesse dell'oratore, in questo caso, è quello di delineare un modello comportamentale. Poco prima, come si è detto, ha elogiato la capacità di Valentiniano I di adattarsi alle intemperie e di non concedersi nessuna comodità. Risulta evidente la volontà di proporre un ideale arcaico di valore che, però, si definisce sulla base di una critica alle singole personalità che da questo modello si sono distanziate: l'elogio dell'imperatore, quindi, ancora una volta costituisce l'occasione per proporre una visione edificante e, al tempo stesso, politicamente significativa alla quale il *princeps* dovrà attenersi per ottenere l'approvazione dell'oratore e del suo gruppo di riferimento. Non solo. La serie piuttosto serrata degli *exempla*, al di là delle prescrizioni dettate dal genere letterario, sembra suggerire un messaggio di allerta⁴⁵ indirizzato all'imperatore, affinché non si distraiga dalle operazioni di controllo del *limes* renano e non perda i tratti distintivi della *virtus* romana, mostrati fin dall'inizio⁴⁶.

⁴³ Cf. Del Chicca 1986, 132.

⁴⁴ Nella tradizione panegiristica latina fin dalle origini è possibile imbattersi in operazioni di ridimensionamento di imperatori precedenti. Augusto già nel panegirico pliniano è giudicato inferiore a Traiano in relazione a una riforma della *vicesima* operata da quest'ultimo (cf. Perilli 2019, 475).

⁴⁵ Per il valore emblematico ed istruttivo degli *exempla*, cf. Tedeschi 1998, 84.

⁴⁶ *Or.* 1, 1-2.

Nella *laudatio altera*, invece, caratterizzata da un'elaborazione letteraria più complessa⁴⁷, si riscontrano diversi *exempla* tratti dal mito. In particolare, spicca una ripresa delle vicende iliadiche (or. 2, 8):

Cedo mihi, imperator, belli Iliensis historiam! Probabo Graeciam parva mentitam nec magnitudini servisse nec fidei. Aiunt heroas ad Troiam classe delatos ignoti litoris timuisse contactum, donec formidata responsa vel strenuus temeritate iniret vel fraude versutus eluderet. Nolo dolos, nolo commenta! In exercitu principis mei certatum est quis primus exiret necdum extrema riparum navalia rostra pulsaverant et iam miles inpiger desilibat. Sub tali duce tuta devotio est. Magis unusquisque curavit ne quis anteiret quam ne quis occurreret.

Imperatore, mostrami la storia della guerra di Troia! Dimostrerò che la Grecia, avendo nascosto gli aspetti meno nobili, non ha reso un servizio né alla grandezza, né alla verità. Dicono che gli eroi portati a Troia sulla flotta abbiano avuto paura del contatto con una terra sconosciuta, finché o un uomo valoroso per la sua audacia affrontasse i temuti responsi o un altro, esperto nell'arte dell'inganno, li evitasse. Rifiuto gli inganni, rifiuto le astuzie! Nell'esercito del mio imperatore è sorta una contesa su chi dovesse scendere per primo in battaglia, e i rostri delle navi non avevano ancora raggiunto i limiti delle rive, che il soldato già saltava giù impaziente. Sotto un condottiero dalle così evidenti qualità la fedeltà è al sicuro. Ognuno si è preoccupato che nessuno lo superasse più che nessuno lo affrontasse.

Simmaco qui chiama in causa un *topos* piuttosto diffuso nella letteratura encomiastica latina (e non solo): quello che dipinge i Greci come un popolo infido e poco sincero⁴⁸. Il processo di minimizzazione non risparmia neanche la guerra di Troia⁴⁹, con la citazione della vicenda di Protesilao, il primo

⁴⁷ Romano 1955, 116: «Questo panegirico è, dal punto di vista della composizione, più riuscito del precedente».

⁴⁸ Cf. Plin. *paneg.* 13, 5, dove l'autore lamenta il declino dell'*ars* militare, un tempo fondata sulla fatica e l'impegno e all'epoca del *Panegirico* mutatasi in puro spettacolo, tanto che non sono più i veterani a sovrintendere alle esercitazioni, ma i *magistri Graeculi*. Cf. anche *paneg.* 6, 19, 3 (critica ai *Graeculi magistratus*) e 12, 5, 3 (ridimensionamento di Alessandro il Macedone).

⁴⁹ Il passo può essere accostato, sia per il riferimento in negativo ai Greci sia per il recupero di eventi legati al ciclo troiano, ad Auson. *grat.* 4, 19, dove viene sminuita la fecondità della triade omerica dei grandi oratori, costituita da Menelao, Ulisse e Nestore (per la conoscenza degli ipotesti omerici nell'ambito delle scuole retoriche cf. Balbo 2018, 173) e 15, 69, in cui Senofonte è accusato di aver proposto un'immagine del tutto idealizzata di Ciro il Giovane.

eroe acheo a sbarcare sul suolo nemico e il primo a morire⁵⁰, come vaticinato da un oracolo molto temuto dai Greci. I personaggi sono evocati attraverso due perifrasi costituenti un chiasmo, benché separato dalla voce verbale e dalla congiunzione (*strenuus temeritate iniret vel fraude versutus*). Il primo eroe evocato è proprio Protesilao⁵¹, il secondo è Ulisse, che scese prima di tutti dalla nave, saltando però sul proprio scudo, in modo tale da non essere vittima della profezia, dalla quale fu colpito lo sfortunato compagno, che lo seguì immediatamente⁵². Sul piano sintattico, i due complementi di limitazione sono decisamente pleonastici rispetto agli aggettivi, al significato dei quali poco aggiungono, secondo la tendenza all'*abundantia sermonis*⁵³. Con atteggiamento diametralmente opposto a quello dei Greci diretti alla volta di Troia, quindi, i soldati di Valentiniano I hanno quasi gareggiato a chi per primo scendesse dalle navi rostrate. In rilievo il verbo *certare* costruito impersonalmente e, soprattutto, reggente un'interrogativa indiretta⁵⁴. La concatenazione dei periodi, improntata alla *variatio* degli elementi connettivi (*quis, necdum, et iam*) riproduce con notevole efficacia scenografica l'impeto dei soldati e l'ansia di scendere dalle imbarcazioni. Nella parte conclusiva del passo il ricorso alla proposizione comparativa, strutturata secondo un gioco di parallelismi tipico dello stile simmachiano, ritorna per chiudere il breve *excursus* dedicato ai soldati. Da rilevare, naturalmente, il tema della sana competizione sorta tra i componenti delle milizie imperiali⁵⁵. Diversamente da quanto appurato nel brano della *laudatio prior*, qui appare evidente la volontà di mettere in luce i meriti dei soldati. Certo, la guida è il *princeps* e gli uomini ai suoi ordini ne riflettono gli aspetti più nobili ed encomiabili, tuttavia non si può non notare una manifestazione di orgoglio nazionalistico romano che risalta dal confronto con la Grecia menzognera e manipolatrice della realtà, in una prospettiva dove la celebrazione della forza collettiva dell'esercito pone in secondo piano l'eroismo del singolo, che in testi di questo genere non può che coincidere con l'imperatore. Il termine *commentum*, inoltre, permette un collegamento con un *exemplum* riscontrabile in un passo successivo (*ibid.* 18):

⁵⁰ Ov. *met.* 12, 68.

⁵¹ A tal proposito Green 1991, 371, intravede un legame con Auson. *epit.* 13, testo dedicato proprio all'eroe.

⁵² Pabst 1989, 142.

⁵³ In base al criterio esposto da Del Chicca 1978, 64-65, si riconosce una doppia associazione di un sostantivo e un aggettivo sinonimi, sebbene non omoradicali.

⁵⁴ Tac. *ann.* 2, 30, 1, *accusatores certabant, cui ius perorandi in reum daretur*.

⁵⁵ Cf. *paneg.* 10, 12, 3.

Hactenus Syracusani Archimedis stetit gloria; docuit namque exitus nihil valuisse pro civibus commenta prudentis.

Fino ad un certo punto ha resistito la gloria di Archimede di Siracusa; l'esito infatti ha dimostrato che le invenzioni di una sola persona, benché saggia, non sono servite ai cittadini.

L'utilizzo della parola serve a liquidare gli artifici vanamente escogitati dal pur esperto Archimede (non a caso un greco) per fronteggiare le armate romane⁵⁶. I *commenta* rigettati da Simmaco coincidono con i sotterfugi talvolta (soprattutto in passato) utilizzati in ambito bellico, ma rifiutati dai soldati romani che, in modo antitetico e coerente con l'impostazione antindividualista della *laudatio*, ingaggiano tra di loro vere e proprie gare di valore. Attraverso scelte di questo genere, accuratamente meditate e riscontrabili anche in altri punti dell'orazione, Simmaco sviluppa una strategia comunicativa tesa a celebrare Valentiniano I senza esaltarlo, spostando l'accento su elementi non immediatamente a lui riconducibili. A differenza della *laudatio prior*, più compiutamente organizzata secondo i canoni di un panegirico tradizionale, si avverte in questo testo una maggiore libertà d'azione, anche dalle regole predisposte dalla trattatistica.

Le considerazioni esposte confermano quanto sia necessario confrontarsi in maniera non troppo schematica con testi che, se consideriamo anche il resto delle orazioni, possono offrire diversi spunti finora poco considerati dalla critica. Orientamenti metodologici di questo genere, tra l'altro, possono contribuire ad illuminare aspetti della letteratura encomiastica greca e latina non ancora sufficientemente indagati. Il caso di Simmaco, poi, è particolare. È un oratore, ma soprattutto un politico. In relazione alla sua concezione della retorica, quindi, al di là dei pur numerosi riferimenti intertestuali e senza dimenticare aspetti specifici che lo allontanano dalle posizioni dell'Arpinate, Simmaco può essere considerato a buon diritto un ciceroniano. Anche dietro l'ampollosità del suo stile, la proverbiale *copia verborum* che andrà progressivamente semplificandosi con l'avvicinarsi all'età della maturità politica e letteraria, i testi che

⁵⁶ Molto interessante, inoltre, un confronto con la *laudatio prior* (1, 9, *remove hinc prisca miracula et theatralibus praestigiis digna commenta*), quando Simmaco accenna al racconto, riportato per primo da Hdt. 3, 84 e ripreso da autori latini quali Valerio Massimo, Minucio Felice e Ammiano Marcellino (Del Chicca 1984, 119-121), dell'ascesa al trono di Dario, avvenuta con uno stratagemma.

concepisce ed elabora hanno sempre e comunque un valore ideologico ben definito. Diverso il caso di una figura a lui spesso accostata come Ausonio che è, fundamentalmente, un letterato dai temi e dagli interessi estremamente variegati, compresi quelli politici. Le strategie argomentative simmachiane fanno capo agli insegnamenti delle scuole di retorica del tempo, ma, come ho cercato di dimostrare attraverso la rapida analisi di alcune *sententiae* ed *exempla* oggetto di questo contributo, vengono ridefinite attraverso un'originalità e una personalità letteraria facilmente individuabili e che, soprattutto nella *laudatio altera* e in quella in *Gratianum*, generano testi dal carattere, almeno in parte, sperimentale. Non si tratta, però, di esercizi di stile: l'oratoria epidittica in questa stagione complessa e difficile della letteratura latina (e del mondo romano in generale) assolve a una funzione storica e politica che, almeno nel caso del senatore della *gens Aurelia*, si rivelerà perdente, ma sarà capace ugualmente di lasciare una traccia profonda nella definizione dell'identità romana tardoantica, indipendentemente dalla frattura all'interno del mondo intellettuale provocata dall'affermazione della religione cristiana.

Bibliografia

- Balbo 2018: A. Balbo, *Ausonio oratore. Tecniche argomentative e prassi retorica nella gratiarum actio*, in É. Wolff (éd.), *Ausone en 2015: bilan et nouvelles perspectives*, Paris 2018, pp. 159-182.
- Bertolini 1987: M. Bertolini, *Sull'atteggiamento religioso di Q.A. Simmaco*, «Studi Classici e Orientali» 36, 1987, pp. 189-208.
- Bianco 2017: M.M. Bianco, *Meritare il perdono, meritare la memoria: equilibrio del discorso e verdetto della storia nella Pro Marcello di Cicerone*, «Όρμος. Ricerche di storia antica» 9, 2017, pp. 472-498.
- Callu 2009: J.P. Callu (éd.), *Symmaque, Discours. Rapports*, Paris 2009.
- Cracco Ruggini 1986: L. Cracco Ruggini, *Simmaco: otia et negotia di classe, fra conservazione e rinnovamento*, in F. Paschoud (éd.), *Colloque Genevois sur Symmaque à l'occasion du mille-six-centième anniversaire du conflit de l'autel de la Victoire*, Paris 1986, pp. 97-118.
- Del Chicca 1972: F. Del Chicca, *Rassegna di studi simmachiani*, «Studi romani» 20, 1972, pp. 526-540.
- Del Chicca 1978: F. Del Chicca, *Sull'abundantia sermonis nelle orazioni di Simmaco*, «Bollettino di Studi Latini» 8, 1978, pp. 63-75.

- Del Chicca 1984: F. Del Chicca (ed.), *Q. Aurelii Symmachi laudatio in Valentinianum Seniore Augustum prior*, Roma 1984.
- Del Chicca 1985: F. Del Chicca, *La struttura retorica del panegirico latino tardoimperiale in prosa. Teoria e prassi*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia della Università di Cagliari» 6, 1985, pp. 79-113.
- Del Chicca 1986: F. Del Chicca, *Simmaco, Oratio 2, 17 e il tema polemico del pattuire pretio coi barbari*, «Rivista di Cultura Classica e Medievale» 28, 1986, pp. 131-138.
- Green 1991: R.P.H. Green (ed.), *The Works of Ausonius. Edited with Introduction and Commentary*, Oxford 1991.
- Hall 1977: R.G. Hall, *Two Panegyrics in Honor of Valentinianus I by Q. Aurelius Symmachus. A Translation and Commentary*, Chapel Hill 1977.
- Klein 1971: R. Klein, *Symmachus: eine tragische Gestalt des ausgehenden Heidentums*, Darmstadt 1971.
- Lassandro 2007: D. Lassandro, *Una disputa religiosa tra il prefetto pagano Simmaco ed il vescovo Ambrogio sul finire del IV sec. d.C.*, «Euphrasyne» 35, 2007, pp. 231-240.
- Lassandro-Micunco 2000: D. Lassandro, G. Micunco, *Panegirici Latini. Introduzione, traduzione e commento*, Torino 2000.
- Lepore 1954: E. Lepore, *Il princeps ciceroniano e gli ideali della tarda repubblica*, Napoli 1954.
- Lizzi Testa 2004: R. Lizzi Testa, *Senatori, popolo, papi. Il governo di Roma al tempo dei Valentiniani*, Bari 2004.
- Maisano 1995: R. Maisano (ed.), *Temistio. Discorsi. Introduzione, traduzione e commento*, Torino 1995.
- Marcone 2008-2009: A. Marcone, *L'ultima aristocrazia pagana di Roma e le ragioni della politica*, «Incontri triestini di filologia classica» 8, 2008-2009, pp. 99-111.
- Mazzoli 1979: G. Mazzoli, *Prima fortuna medievale di Simmaco*, «Sandalion» 2, 1979, pp. 235-246.
- Mazzini 2007: I. Mazzini, *Storia della lingua latina e del suo contesto*, Roma 2007.
- Norden 1898: E. Norden, *La prosa d'arte antica. Dal VI sec. a.C. all'età della Rinascenza*, ed. it. a cura di B. Heinemann Campana, Roma-Salerno 1986 [Leipzig 1898].
- Norden 1910: E. Norden, *La letteratura romana*, trad. it. di F. Codino, Roma 1984 [Berlin-Leipzig 1910].
- Omissi 2018: A. Omissi, *Emperors and Usurpers in the Later Roman Empire: civil war, panegyric and the construction of Legitimacy*, Oxford 2018.
- Pabst 1989: A. Pabst (hrsg.), *Q. Aurelius Symmachus, Reden. Herausgegeben, übersetzt und erläutert*, Darmstadt 1989.
- Paratore 1970: E. Paratore, *Storia della letteratura latina*, Firenze 1970.

- Pellizzari 2003: A. Pellizzari, *Servio. Storia, cultura e istituzioni nell'opera di un grammatico tardoantico*, Firenze 2003.
- Perilli 2019: M.M. Perilli, *Traiano custode e correttore del passato: la vicesima hereditatum in Plinio*, paneg. 37-40, «Maia» 71, 2, 2019, pp. 467-480.
- Pernot 2000: L. Pernot, *La retorica dei Greci e dei Romani*, trad. it. di F. Caparrotta, Palermo 2006 [Paris 2000].
- Pernot 2015: L. Pernot, *Epideictic Rhetoric: questioning the stakes of ancient praise*, Austin 2015.
- Piazza 2008: F. Piazza, *La Retorica di Aristotele: introduzione alla lettura*, Roma 2008.
- Poglio 2007: F.A. Poglio, *Gruppi di potere nella Roma tardoantica*, Roma 2007.
- Polara 1972: G. Polara, *La fortuna di Simmaco dalla tarda antichità al secolo XVII*, «Vichiana» 1, 1972, pp. 250-263.
- Romano 1955: D. Romano, *Simmaco*, Palermo 1955.
- Seeck 1883: O. Seeck (hrsg.), *Q. Aurelii Symmachi quae supersunt*, Berolini 1883.
- Sposito 2001: G. Sposito, *Il luogo dell'oratore: argomentazione topica e retorica forense in Cicerone*, Napoli 2001.
- Tantillo 2011: I. Tantillo, *Panegirici e altri "elogi" nelle città tardoantiche*, in G. Urso (ed.), *Dicere laudes: elogio, comunicazione, creazione del consenso*, Atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli, 23-25 settembre 2010, Pisa 2011, pp. 337-357.
- Tedeschi 1998: A. Tedeschi, *Lo storico in parola: Livio, Scipione l'Africano e le tecniche dell'argomentazione: commento a Liv. 28, 43-44*, Bari 1998.
- Timpanaro 1997: S. Timpanaro, *La filologia di Giacomo Leopardi*, Firenze 1997.
- Vera 1981: D. Vera, *Commento storico alle Relationes di Quinto Aurelio Simmaco*, Pisa 1981.

